

INVENTARIO

LA FORZA DELLA PAROLA

Comunicazione e formazione a 50 anni dalla morte di don Lorenzo Milani

DI ANDREA FAGIOLI

La Chiesa ha un legame particolare con il linguaggio. Diciamo subito che il cristianesimo, con le altre religioni monoteiste (ebraismo e islam), è considerata una Religione del Libro, facendo riferimento a un Libro molto particolare, ma pur sempre libro. Il cristianesimo è anche la Religione della Parola. E qui la questione è ancora più complessa, perché la Parola è di fatto una Persona. La Parola fatta carne: «In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste». Lo racconta Giovanni nel prologo del suo Vangelo. «Verbo» e «Logos» indicano «la parola (in latino *Verbum*, in greco *Logos*). Nella fede la parola precede il

pensiero. San Paolo afferma che la fede nasce dall'ascolto. Mentre nella filosofia il pensiero precede la parola.

Quindi la filosofia è un prodotto della riflessione personale che poi si cerca di rendere in parole. La filosofia nasce dall'interno. La fede arriva dall'esterno: non può e non deve essere un prodotto della riflessione personale. Primaria è la parola annunciata, come scriveva l'allora cardinale Joseph Ratzinger nella sua *Introduzione al cristianesimo*. «La religione biblica – spiegava uno studioso toscano dei linguaggi come Massimo Baldini – è una religione centrata sull'ascolto, un ascolto particolarissimo perché deve essere un ascolto strettamente legato all'azione».

Libro, Parola, Verbo... Tutti elementi di un linguaggio, sia pure con un metasignificato, un significato che va oltre. E il linguaggio della fede.

«Noi – come si legge nel *Catechismo della Chiesa cattolica* – non crediamo in alcune formule, ma nelle realtà che esse esprimono e che la fede ci permette di «toccare». «L'atto [di fede] del credente non si ferma all'enunciato, ma raggiunge la realtà [enunciata]. Tuttavia, noi accostiamo queste realtà con l'aiuto delle formulazioni della fede. Esse ci permettono di esprimere e di

trasmettere la fede, di celebrarla in comunità, di assimilarla e di viverla sempre più intensamente». Inoltre, «se le lingue nel mondo sono varie, il contenuto della Tradizione è però unico e identico. E non hanno altra fede o altra Tradizione né le Chiese che sono in Germania, né quelle che sono in Spagna, né quelle che sono

presso i Celti (in Gallia), né quelle dell'Oriente, dell'Egitto, della Libia, né quelle che

sono al centro del mondo».

Il messaggio della Chiesa è quindi unico e immutabile, ieri, oggi e sempre. Il contenuto è lo stesso, quello che può cambiare è il modo di presentare questo contenuto, che comunque non va snaturato. La Chiesa ha bisogno di chi traduca e attualizzi il messaggio: sacerdoti e laici. E per farlo ha davanti a sé un maestro, anzi: il Maestro. Gesù, attraverso le parabole, è un traduttore, un attualizzatore. Lui che è il Verbo traduce e attualizza il Verbo. «Erano stupiti del suo

insegnamento perché la sua parola aveva autorità», commenta Luca.

Anche in quest'ottica non può che essere salutata con favore la Lettera pastorale *La forza della parola* che i vescovi toscani hanno scritto a cinquant'anni dalla morte di don Lorenzo Milani e a un anno dalla preghiera di Francesco sulla sua tomba. Il testo, di cui a luglio anticipammo i contenuti (si veda a lato le pagine dedicate all'argomento), viene ora presentato ufficialmente il 1° ottobre a Firenze nella sede della Facoltà teologica dell'Italia Centrale.

Don Milani non aveva dubbi: è la lingua che fa uguali. «Senza la parola non c'è dignità e quindi neanche libertà e giustizia», ha ribadito il Papa in visita a Barbiana nel giugno 2017 riconoscendo al «Priore» il merito di avere insegnato che la parola può «aprire la strada alla piena cittadinanza nella società, mediante il lavoro, e alla piena appartenenza alla Chiesa, con una fede consapevole».

Per questo i vescovi toscani hanno voluto, tra i molti temi sui quali don Lorenzo Milani si è soffermato nella sua vita, riportare all'attenzione «la sua acuta riflessione sul primato della comunicazione e sul valore della parola». Pubblicata dalle Edizioni Dehoniane (p. 88, euro 4,50), la Lettera vuole essere «un appello per non dimenticare il fascino della parola che è tra i principali strumenti che rendono possibile la comunicazione umana», ma anche «un invito a metterci in cerca di quelle parole nuove – magari antiche, ma riscoperte nel loro senso più profondo e nascosto – che ci aiutino a illuminare il futuro verso il quale ci muoviamo».

La Chiesa, in questo percorso, è chiamata a un ruolo fondamentale avendo il privilegio e il compito di evangelizzare misurandosi da sempre con l'evoluzione della parola. La comunicazione, come accennato, è parte integrante della

vita e della storia dei cristiani, anche perché è parte integrante della vita dell'uomo. Comunicare è una delle prime esigenze dell'essere umano, che avverte la necessità di un segno, di un veicolo di comunicazione, di un linguaggio. Persino Dio ha avuto bisogno della parola per creare il mondo: «E Dio disse...».

Un'attenzione alla parola che ha spinto anche i poeti, per i quali la parola è tutto, a trasporre il famoso prologo di Giovanni. È il caso di Mario Luzi nell'epigrafe al libro *Per il battesimo dei nostri frammenti*: «In lei (la parola) era la vita; e la vita era la luce degli uomini». Il grande poeta fiorentino lo si ritrova anche nella Lettera dei vescovi toscani con la sua nota invocazione: «Vola alta, parola, cresci in profondità, / tocca nadir e zenith della tua significazione, / giacché talvolta lo puoi». Una citazione che tradisce il valore letterario di un documento pastorale che nasce in una terra, la Toscana, in cui l'elaborazione della lingua ha trovato protagonisti di eccellenza e stagioni di grande fecondità.

Ma adesso, a giudizio dei vescovi toscani, c'è soprattutto da fare i conti con le infinite possibilità di connessione offerte dai nuovi strumenti che, purtroppo, non stanno producendo un'effettiva crescita della comunicazione né, tantomeno, un incremento della sua qualità. È paradossale che la parola umana, nel tempo in cui la comunicazione si moltiplica e tocca ogni sfera della vita, subisca un vero e proprio esilio, un'incapacità a essere utilizzata con l'essenzialità e la forza che possiede. A maggior ragione, sull'esempio di don Milani, dobbiamo prendere coscienza che esistono parole piene e parole vuote, parole vive e parole morte, parole di luce e parole di tenebra. In

particolare, ci sono parole che hanno bisogno di essere difese perché danno forma alla nostra identità culturale. Ai credenti il compito di non contraddire chi siamo con ciò che diciamo.

C'è poi, a parte la valenza formativa della parola, un altro aspetto che coinvolge più direttamente il ministero dei vescovi ed è «il profondo rinnovamento del linguaggio dell'annuncio della fede promosso dal pontificato di papa Francesco». Da qui il tentativo di tradurre in percorsi concreti le indicazioni dell'*Evangelii gaudium* a partire da una parola chiave per il nostro tempo: la parola discernimento, più precisamente discernimento evangelico.

Nell'esortazione apostolica il Papa la cita ben 15 volte.

«Il discernimento – si legge nella Lettera – è ben

più di una metodologia pastorale, perché costituisce una vera e propria indicazione dottrinale». In ogni caso, «la bontà e la verità di ogni parola umana si misurano a partire dalla misericordia di Dio e da quanto essa ne sia illuminata e trasformata. Meglio tacere se la nostra parola non fosse profondamente attraversata dall'annuncio della misericordia e così permettere al silenzio di purificare il nostro linguaggio e aprirlo finalmente alla logica e al primato dell'amore». Tutto deve tendere all'appropriazione, alla purificazione e al rinnovamento della parola per «rendere il nostro discorso intimamente e radicalmente misericordioso, parola che amando perdona e perdonando ama, consolando guarisce e guarendo consola, parola che si mette a servizio dell'annuncio della fede nei contesti sempre nuovi a cui esso è destinato».

Infine, prima delle diciotto firme, i vescovi toscani si «rendono conto di avere, per così dire, solo alzato il velo su una questione di grandissimo rilievo, che continuerà a sfidarci per molti anni a venire». Ma intanto hanno saldato «il debito di riconoscenza accumulato nei confronti dell'esperienza e dell'insegnamento di don Lorenzo Milani».

la PRESENTAZIONE

Lunedì 1 ottobre alle 17,30 nella sede della Facoltà teologica dell'Italia Centrale a Firenze (piazza Torquato Tasso 1/A) sarà Eraldo Affinati, insegnante e scrittore, a proporre una riflessione sul testo della Lettera pastorale dei vescovi toscani. Affinati è autore, tra l'altro, di due libri sulla figura del priore di Barbiana: *L'uomo del futuro* e *Il sogno di un'altra scuola. Don Lorenzo raccontato ai ragazzi*.

Ad aprire l'incontro il saluto del cardinale Giuseppe Betori, presidente della Conferenza episcopale toscana, e del preside della Facoltà teologica, monsignor Basilio Petrà.



la SCHEDA

Una riflessione in otto capitoli

La nuova Lettera pastorale dei vescovi toscani («La forza della parola. Lettera su comunicazione e formazione a 50 anni dalla morte di don Lorenzo Milani») si apre con tre «dediche» come una sorta di chiave di lettura: un versetto dell'evangelista Luca (4,32) che testimonia come Gesù parlasse «con autorità», la celebre frase di don Milani «La lingua fa eguali» e una lirica di un Mario Luzi, dal titolo emblematico: «Vola alta, parola».

Nell'Introduzione si spiega «il perché di questa lettera» e se ne anticipa il percorso.

Seguono otto capitoli e una breve conclusione. In Parole vuote, parole piene si riflette sulla «crisi» della parola al tempo dei social e nello stesso tempo della sua importanza. In Parola che fa eguali si rilancia quel «ridare la parola ai poveri» che costituisce il carisma di don Lorenzo Milani. Nel capitolo Parola che distrae si denuncia con accenti milanesi quella che viene definita l'«eresia del secolo», ovvero la «strategia della distrazione» che non risparmia nemmeno i sacerdoti. Parola che forma si occupa invece dell'educazione «uno degli obiettivi indubbiamente più alti che l'essere umano è chiamato a raggiungere per mezzo della parola». Segue un capitolo su Parola che informa ponendo l'accento soprattutto sulle «fake news». Parola che incanta, accarezza e guarisce è sulla «parola della bellezza», quella della poesia e dell'arte, oltre che degli affetti. Parola che annuncia riflette infine sull'annuncio cristiano con il «rischio delle «parole irreali»» e un invito a comunicare la gioia nello stile della misericordia.

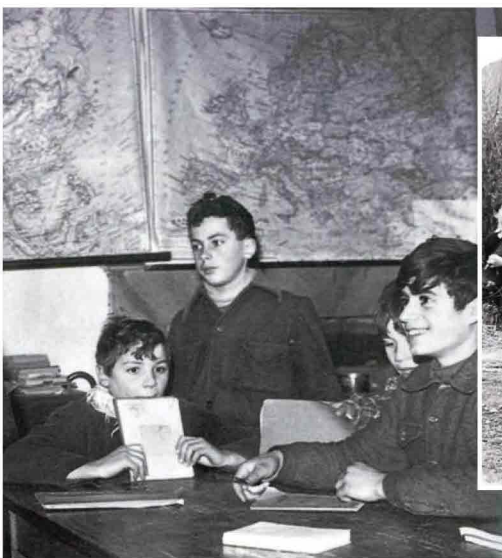


Foto
Fondazione
Don Lorenzo
Milani